

**PSICHIATRIA.** Vita e ricordi delle donne in cura nel centro basagliano di Trieste

# Le tre ragazze e le loro «voci di dentro»

Donne sofferenti, donne afflitte dalle «voci» che ronzano in testa, donne che emergono dal tunnel della malattia mentale. Parlano a cuore aperto della loro esperienza, unica in Italia, di un «centro di salute mentale» gestito da psichiatri per utenti-donne. Tra le operatrici del centro triestino c'è anche una giornalista scappata dall'inferno di Sarajevo: «Quella città - dice Merima Trobojevic - è diventata un grande manicomio».

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENZO VASILE**

**MISIA** L'unica con nome e cognome è Merima Trobojevic, che viene dall'inferno di Sarajevo. Le altre chiamiamole Cinzia, Daniela, Antonella, che l'inferno, invece, se lo portano dentro. Quante storie di donne, in via Gambini a Trieste. Storie di donne afflitte dalle «voci» che ronzano in testa, in trattamento presso il Centro donna salute mentale, che fa parte della costellazione di iniziative nate dall'eredità di Franco Basaglia, lo psichiatra dei «matti da slegare». Oggi, smantellato da vent'anni il grande manicomio, il «popolo dei matti» convive senza eccessivi attriti con il «popolo normale». Ed è persino potuto nascere sotto l'egida della Usi un centro come questo, dove psichiatre e operatrici donne «curano» centinaia di donne sofferenti.

**Il mestiere di profuga**

Merima è bella, avrà poco più di trent'anni, parla di sé e delle altre con un dolce sorriso. Fa un po' di tutto al centro di via Gambini. Per la precisione stavolta sta ritagliando dai quotidiani gli articoli per la bacheca del giornale murale. Sceglie molte storie d'amore, di solidarietà, piccole notizie. «Non vogliamo, non possono leggere brutte notizie. Occorre evitare, per esempio, articoli che parlino di viaggi, perché loro non possono permettersi. Stando sempre attente a non provocare angoscia, eccessive attese. Poi, più tardi, alcune vengono da me, andiamo al bar, parliamo a lungo della loro sofferenza. La mia prima esperienza del genere era stata l'anno scorso a Belgrado al Telefo-

to? Qui rifletto, parlo con le donne. In fondo, vengo, o no, da Sarajevo, che è un grande ospedale psichiatrico». Intanto, c'è una strana, fervida animazione. Al piano di sopra è iniziata una lezione di yoga, per le scale si sente la voce suadente dell'istruttrice: «Spostate lentamente il bacino...». In bacheca ci si iscrive alle attività proposte dal centro questa settimana, lezioni di inglese, corsi di massaggio e flamenco, erboristeria, pianoforte, cucito. Su un divano nel grande salone una donna si stende e geme. Un'altra irrompe in cucina, protestando con frasi spezzettate. Le danno un bicchiere di latte, e si quietano. Chi si è installata al centralino, risponde, efficiente.

**Le voci di Cinzia**

«Qui centro donna...». Assunta, psichiatra, se la sbriga in questa baranda con piglio sicuro, una parola qua, una là; al cronista presenta Cinzia, che ha uno sguardo strano, cangiante dal sorriso, all'ansia, al dolore, in pochi attimi. Frequenta il centro dall'80, Cinzia, quando ancora non si era solo donne. Perché tutto è cominciato da quando è nato Alberto, il figlio. E lei, Cinzia, asettica, parlerà, descrivendo se stessa, semplicemente di «situazioni conflittuali»: «Quando sentivo le «voci» rompevo coperti, un televisore, qualcosa, venivo al centro urlando, volavano stivali». Assunta: «E per strada uscivi nella città di notte e ti picchiavano, e tu picchiavi loro. Avevi un pessimo rapporto con gli psichiatri». Da due anni a questa parte Cinzia al centro ritrova solo donne, e s'è come riconciliata con la terapia. «Prima qui in via Gambini facevo: scappa e fuggi. Adesso resto fino all'una a lavorare in cucina, poi torno, sto anche fino alle otto di sera, torno a casa stanca come una pecora». «L'ultima volta, prima della crisi, due settimane fa, ci siamo subito capite», ricorda Assunta, «io lo intuisco dai tuoi occhi che sta per succedere qualcosa. Ti ho detto: andiamo a prendere un gelato a Barcola. E siamo sparite per due ore». Suo marito? «Mi ha tolto il bambino, che aveva un anno e mezzo, quando sono ini-



Due donne a colloquio nel centro basagliano di Trieste

**Un tempo c'era il manicomio**

**Trieste, via Gambini. In una palazzina anonima ha sede il «centro donna salute mentale», uno dei servizi territoriali del centro di salute mentale della «quarta zona» dell'unità sanitaria locale di Trieste. È l'unica esperienza in Italia di un servizio mirato nei confronti della sofferenza mentale femminile, in cui donne psichiatre curano esclusivamente donne utenti. Il «centro donna» di Trieste comprende anche un «servizio di accoglienza» aperto ventiquattro ore su ventiquattro presso l'ospedale san Giovanni e un altro ambulatorio psichiatrico. Nel centro, che dal 1992 si occupa della sofferenza mentale al**

**femminile, operano quattro psicologhe, un assistente sociale, sei infermiere psichiatriche, tre operatrici. Ogni giorno usufruiscono di questo servizio «mirato» cinquanta donne. Il centro è un'eredità della rivoluzione psichiatrica di Franco Basaglia, che operò a Trieste dal 1972 al 1979. Il vecchio manicomio venne smantellato definitivamente nel 1977 e dall'insegnamento dello psichiatra dei «matti da slegare» nacquero diversi centri, diffusi nel territorio. Su un muro dell'ospedale psichiatrico sette anni fa era comparsa la scritta: «Care donne, obbedire non è più una virtù».**

clima da pensionato studentesco. «A quest'ora ancora i letti in disordine, sempre l'ultima tu, Giovanna, chi va prima in bagno, Maria Luisa? c'è un ospite, ragazze...». Dieci anni fa, i condomini protestavano, ma si sono fatti diversi incontri, c'è solidarietà reciproca nel palazzo, specie adesso che manca il gas ed è cessato il riscaldamento. Le ragazze non sono state associate, come vorrebbe tradizione, per patologie analoghe, ma si esercita una sorta di pedagogia della vita quotidiana, in nome della sofferenza comune, dell'incapacità di vivere in società.

**L'appartamento di Daniela**

Daniela spiega: «Per le emergenze non ci perdiamo in un bicchier d'acqua, di notte può accadere che qualcuna sta male, telefoniamo al centro, o spesso a casa alle psichiatre, ha capito sempre meno spesso. Di giorno ognuna è libera di uscire, e viene andiamo in discoteca, l'unica che ha problemi gravi è Antonella, io l'accompagno». Il cronista ora fa una gaffe, non sgradita: scambio Daniela, con quell'aria decisa, per un'operatrice, e chiedo ad Assunta: «Ora mi fai parlare con un'utente?». «Ma anche lei è un'utente». Ecco il suo racconto, un monologo: «In pochi giorni m'era morta la nonna, poi la mamma, e s'è suicidata mia sorella. Ebbi una sbandata sentimentale, un giorno, al Lago di Garda, segue separazione legale, l'esaurimento, la man-

canza di denaro: non è facile trovare lavoro, ma avevo rinunciato all'assegno di mantenimento. Per orgoglio. Al Cim, al centro d'igiene mentale, non ci volevo andare, ti segnano e ti rimane il marchio addosso. Ma ora, lavorando all'appartamento siamo noi a segnare gli altri. Quando mi portarono via con la polizia, perché sentivo le «voci», mi tolsero il bambino che avevo avuto con il mio nuovo convivente: me l'hanno tolto perché mi avevano marchiato come pazza e puttana, ora lotto per riaverlo, beh, almeno per rivederlo. La città con noi, con i matti, è un po' cambiata, ma bisogna aver pazienza con gli ignoranti. Ci sono persone che ancora pensano che chi ha il «sussidio» del centro di salute mentale è matto. Ma a me non interessa più niente». Su una poltrona c'è Antonella, il volto d'una bambola invecchiata. Ha cinquant'anni, a quindici trovò la madre a letto con il fidanzato. E mamma la rinchiusa, che urlava in una stanza, e la vestì per anni e anni con gli abiti della «pubblica carità». Poi mamma morì. Antonella, liberata dai carabinieri, non parlava. Adesso se le chiedi: quanti anni hai?, ti mormora: un milione. E gente che «stamattina ho tutto il mondo contro, e non so perché». Con i soldi che mamma nascondeva sotto il materasso, milioni e milioni, amministrati da una tutrice legale, ogni tanto Antonella fa un viaggio. E a volte torna che sorride.

ziate le crisi, le «voci» mi circondavano, e mi sono lasciata andare, vivevo un altro mondo. Il bambino sta con loro, lui e la sua nuova compagna e con mia suocera, s'è abituato a loro, ormai ha 15 anni. Ha avuto un'altra figlia, era tornato, voleva rimettersi con me. Ho detto di no. A me, intanto, pare di stare tornando alla vita normale. Con gli psichiatri che c'era-no prima, prendevo la terapia, le medicine, dicevo solo: sì, sì. E invece

adesso mi sono più aperta, ci si sente più forti». Assunta, poi, mi accompagna in centro-città, in uno degli «appartamenti», sparsi per la città dal pacifico uragano del post-Basaglia. Mi spiega come si stabiliscono, tra donne, rapporti molto affettuosi, ora ci si sceglie: «rapporti inquitanti» tra terapeuta e sofferente, li avrebbe chiamati la vecchia psichiatria. Così quando si apre la porta al piano terra, c'è un

**Ricercato a 8 anni per rapina**

**BOLOGNA** L'identikit del rapinatore è stato diramato dalla polizia che lo ricerca: sesso maschile, biondo, alto circa un metro. Ed è apparente: otto anni. Sì, un bambino ricercato. Per una rapina a mano armata in un negozio di dolci. Una bravata di un ragazzino tanto incosciente quanto goloso? O un nuovo episodio di criminalità minorile? A sentire la terrorizzata impiegata del negozio, l'arma che il ragazzino ha estratto, non sembrava un giocattolo. Ma la modalità della rapina lascia stupefatti. Teatro della vicenda, la periferia di Manchester. Tra i clienti del negozio gironzola un bambino, di circa otto anni, dall'aria mite e tranquillo. Dopo aver frugato a lungo negli scaffali di cioccolate, trova finalmente il pacchetto di caramelle che preferisce. È solo, nessun adulto con lui. Tranquillo si dirige alla cassa. Ma quando è il momento di pagare, invece delle monete, estrae dalla tasca del giubbotto una pistola. Nemmeno una parola, ma il gesto è eloquente: punta la pistola contro la cassiera e se ne va indisturbato con il suo goloso bottino. Nessuno interviene: i clienti guardano increduli la scena; la cassiera invece resta paralizzato dal terrore. E il rapinatore in erba se ne va indisturbato. Ripresasi dallo choc, l'impiegata ha poi azionato il dispositivo di allarme richiamando l'attenzione degli agenti di polizia. Le ricerche sono scattate in tutto il quartiere: ma del piccolo rapinatore, per ora, nessuna traccia.

**Lei lo insulta e lui l'uccide Niente carcere**

**LEONORA** «Lei è un brav'uomo che ha sopportato fin troppo. Torni pure a casa», ha detto il giudice. Caso Bobbitt alla rovescia (il 23 giugno scorso in una tranquilla cittadina della Virginia Lorena Bobbitt tagliò il pene al marito e lo gettò in strada), a Manchester la cattiva è lei. La moglie tenta di castrarlo, lui evita la mutilazione, l'ammazza con decine di coltellate e se la cava con un solo giorno di carcere e un elogio: «Sei un brav'uomo». Il mite signore in questione si chiama Roy Grech, ha 58 anni, ed era disperato - al punto d'aver ripetutamente tentato il suicidio - perché la moglie Sandra, 49 anni, lo tradiva continuamente, lo insultava, lo umiliava dinanzi a tutti. Anche lui come Lorena era stufo di essere trattato in quel modo. Così, quando lui la supplicò di rinunciare a recarsi all'ennesimo appuntamento galante con un altro, lei gli rise il faccia, afferò un coltello e tentò di tagliargli i testicoli affermando che comunque non gli servivano. Accettato dall'ira, Roy fu lesto ad impadronirsi dell'arma e a ficcarla in gola alla terribile moglie. E visto che c'era si è sfogato fino in fondo: altre 23 coltellate. Legittima difesa? Sembra proprio questa l'interpretazione che i giudici hanno dato della vicenda. L'esito del processo per direttissima è noto: condanna a due anni con la condizionale.

**«Voglio poter conoscere il patrigno»**

**LEONORA** Ha scritto la «carta dei diritti per gli orfani» di un solo genitore e spera che si traduca in disegno di legge. Paolo Tonelli, 32 anni di Mestre, non sopporta l'idea di avere un «patrigno» e vuole «disconoscere», cercando consensi e alleati in tutti i colori, anche minorenni, si trovano nella sua stessa situazione. Tutto è cominciato quando Paolo è restato orfano di padre e la madre si è risposata. Ne è derivato un tale disagio e una tale sofferenza, nel dover accettare un genitore «non scelto», da spingerlo a una vera e propria «campagna». Prima ha sottoposto il suo progetto all'assessorato regionale veneto per i diritti civili, dove non ha trovato grande udienza. Il problema, infatti - gli è stato risposto - potrebbe essere rilevante per i minorenni, i quali sono comunque tutelati dal tribunale dei minori. Poi, Paolo Tonelli si è rivolto all'ufficio studi della commissione affari sociali della Camera, tramite l'on. Amelini, parlamentare della Dc veneta, che ha promesso il proprio interessamento. Infine ha chiamato in causa il Papa e il presidente della Repubblica per sensibilizzarli su quello che il giovane ritiene essere un «diritto fondamentale, soprattutto in questo che è l'anno della famiglia». Comunque, ora Paolo dovrà attendere la nuova legislatura, anche se sarà arduo per il legislatore contemperare due diritti: quello di un figlio che non vuole un «patrigno» e quello di una donna vedova o divorziata a risposarsi con chi vuole.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 4,50% lordo, verrà pagata il 1° luglio 1994. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è dell'8,03% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 24 febbraio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (1° marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.